

La morte di Donat Cattin

Luciano Lama, per molti anni segretario della Cgil, ricorda il ministro, tante volte suo interlocutore
 «Un personaggio anomalo. Si batteva contro la sinistra ma era fortemente ancorato ai valori sociali cristiani»

«Un anticomunista attento agli operai»

Uno da una parte, uno dall'altra. Luciano Lama da sindacalista s'è spesso contrapposto a Donat Cattin. A cominciare dall'autunno caldo. Come lo ricorda? Come un personaggio sicuramente anticomunista, ma ancorato ai valori sociali cristiani. Come un uomo deciso, «caparbio», ma quando era in disaccordo con qualcuno, anche «irritante». «Comunque, un dirigente anomalo...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La prima battuta non è politica. «Lasciamelo dire: la morte di Donat Cattin mi ha prodotto un'enorme tristezza. Sì, credo proprio che lo rimpiangeremo un uomo così. Brutale qualche volta, anzi spesso. Ma sicuramente dotato anche di... come chiamarla? una vigorosa sincerità». Luciano Lama vuole iniziare così il suo ricordo del leader democristiano scomparso. E non è un tentativo di riscuotere gli «scontri» (Guarda, quando non ci si trovava d'accordo, credo che fosse una delle persone più irruenti, faceva saltare i nervi). Forse, solo un omaggio ad

una persona che «stimava». Luciano Lama e Donat Cattin: due leader che si sono trovati sempre dall'altra parte del tavolo. Il primo «contatto» fra i due è alla fine degli anni 60, quando esplose la contestazione operaia. Quando i metalmeccanici tomano sulla scena. E a mediare, per il contratto, tra i sindacalisti e le imprese, al ministero del lavoro c'era proprio Donat Cattin.

Allora, Lama: che c'era di vero in quello che allora scrivevano tanti giornali «benpensanti» e cioè che Donat Cattin più che ministro del Lavoro fosse ministro dei «lavoratori»? Dav-

vero era dalla vostra parte?

Voglio rispondere così: Donat Cattin, comunque, era un personaggio, che durante l'autunno caldo e all'inizio degli anni '70 diede un contributo originale al progresso del movimento dei lavoratori. Pensa allo Statuto dei diritti dei lavoratori. E lui che ha avuto la forza, il carattere, ma anche la capacità politica di portare a conclusione il discorso iniziato da Brodolini.

Che intendi per «carattere, capacità politica»?
 Che ebbe la capacità di affrontare e di superare tutti gli ostacoli che allora frappongono la Confindustria e tanta parte del suo stesso partito. E ci vuole molta intelligenza politica per fare tutto questo.

Insomma, Donat Cattin almeno un po' di sinistra?

Non ho detto assolutamente questo. Se vuoi una definizione eccola: sul piano politico sicuramente un anticomunista, ma fortemente ancorato ai valori sociali cristiani. Era «radicalmente» democristiano ma credo - anzi so - che si

trovava a disagio nel sostenere, dentro la Dc, i diritti dei lavoratori. La sua era una posizione vera, autentica. E questa non toglie nulla alla sua «falsità» nei confronti della sinistra.

A cosa ti riferisci con quel «so che era a disagio»?
 Mi riferisco ad un episodio. Eravamo ai primi anni '70, al ministero si stava trattando il nuovo contratto dei metalmeccanici. Anche quella volta, la prima dopo l'autunno caldo, lo scontro era duro, pieno di implicazioni politiche. Ricordo che la delegazione degli imprenditori s'era riunita in una sala perché voleva discutere da sola. Tirava una brutta aria. Così scambiai due parole con Donat Cattin. E lui mi confidò, senza che io gli chiedessi nulla, i mille problemi che gli derivavano dal suo essere un militante, un dirigente Dc e le sue idee. Mi fece una confidenza: mi disse che considerava l'insegnamento di Sturzo l'impegno sociale cristiano, l'impegno sindacale, le «Leghe bianche» e via dicendo come un punto di rife-

ramento al quale raramente la Dc si richiamava.

Eppure, questo dirigente così attento al sociale è stato anche uno degli uomini del «preambolo».

Vuoi sapere se ci fosse contraddizione tra i due aspetti? Sì, ce n'erano tanti. Ma credo che molte anime umane sfuggano ad un'analisi tutta razionale. Ti ripeto: Donat Cattin era, contemporaneamente, un anticomunista (ed era tanto anticomunista, considerava il Pci pericoloso per la democrazia) ma, nello stesso tempo, sentiva l'esigenza di stare dalla parte dei più deboli.

Ma questa sua «doppiezza» non potrebbe essere stata molto lucida: un tentativo di battere la sinistra sul suo stesso terreno?

Non lo escludo affatto. Sicuramente c'era anche una speranza di questo tipo: sottrarre la base di massa alla sinistra. Eppure, nonostante questo, non me la sento di negare sincerità al suo impegno popolare, chiamandolo così. Impegno che gli derivava dalla

sua antica milizia nella Cisl, dalla sua esperienza di studioso della *Rerum Novarum*, dal suo legame con l'idea che fu alla base del partito popolare.

E come Ministro? Com'era?

Una cosa mi ha colpito: non ho mai trovato che facesse preferenze, discriminazioni tra le tre confederazioni. Sinceramente, era un uomo consapevole dell'obbligo di imparzialità che gli derivava dalla sua responsabilità istituzionale. Tanto fazzo - ti ripeto - nei giudizi politici, tanto imparziale nei confronti di tutto il sindacato, durante le trattative. Quando aveva da fare polemiche, le faceva con l'uno o con l'altro dei suoi interlocutori. E questo va ricordato, non mi pare un atteggiamento molto diffuso.

Polemico: perché lo era spesso?

Guarda: era uno degli uomini politici con il quale si litigava di più. Se in una trattativa c'erano punti di disaccordo sostanziali, Donat Cattin poteva diventare davvero irritante. Di più: provocatorio. Forse per-

ché non cercava un comodo consenso. E allora era capace addirittura di sfiorare la rozzezza. Ma anche questo, in fondo, non intaccava mai la sua sensibilità sociale.

E l'ultimo Donat Cattin? Aveva conservato tutto del suo personaggio?

No. Dopo il dramma politico e familiare che ha vissuto, la sua forza s'era come attenuata, assopita. Credo che quella difficilissima esperienza l'abbia segnato anche nel temperamento. In tutti i sensi: mi è sembrato addorcirsi nei rapporti umani, ma mi è sembrato anche meno determinato. Pensa all'ultimissimo periodo: la riforma del mercato del lavoro, quella importantissima, delle pensioni lasciate dormire. Prima, il suo temperamento pugnace non glielo avrebbe permesso.

I- definitiva?

Un politico anomalo. In tutta la politica italiana, anomalo anche nella mappa del potere Dc (una piccola pausa, ndr). Sì, anomalo come un po' tutti i sindacalisti nel partito...

Trentin: «Schiatto anche nella lotta»
 Il minuto di silenzio della Cgil

La stima sindacale al burbero leader torinese

Il mondo sindacale ricorda Carlo Donat Cattin con stima e con rispetto. La sua militanza alla Cisl finì alla fine degli anni '50 ma egli restò sempre vicino al suo «primo amore». Un minuto di silenzio per ricordare la sua morte all'apertura del Consiglio generale Cgil. I commenti di Trentin, Del Turco, Benvenuto e quello più politico di Marini. Molto contenute le reazioni della Confindustria.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Burbero, testardo, spesso arrogante, Carlo Donat Cattin non ha però mai dimenticato il suo «primo amore» giovanile, la Cisl, ed è sempre rimasto profondamente legato al sindacato. Un rapporto travagliato, polemico ma anche, a suo modo, franco e leale, come confermano le reazioni dei sindacalisti, tutte improntate ad una profonda stima e ad un grande rispetto nei suoi confronti. Il Consiglio generale della Cgil si è aperto ieri ad Ariccia con un minuto di raccoglimento per la sua morte.

Un omaggio all'«operaista cristiano», al ministro del Lavoro che nel '69 si trovò a gestire la trattativa dell'autunno caldo e contribuì ad aprire una pagina nuova delle relazioni industriali italiane. Per Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, Donat Cattin era «una figura insolita ed inedita nella vita politica italiana, che non ha mai rinnegato la sua origine sindacale, un uomo che anche nei momenti di aspro dissenso restava schietto, aperto e generoso». «Ci siamo spesso scontrati - ricorda Trentin - ma alla fine ci siamo quasi sempre capiti, anche quando sostenevamo progetti diversi tra loro. La sua schiettezza spesso rasentava la brutalità ma tra noi non c'è mai stato alcun fraintendimento». Per il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco, Donat Cattin era «il democristiano che ho amato di più, perché interpretava l'anima popolare della Dc. Era difficile, anche nei momenti di maggiore scontro, non provare sentimenti di rispetto per le sue opinioni».

Per il leader della Uil Giorgio Benvenuto «con Donat Cattin il sindacato perde un uomo che ha scelto con coraggio di stare dalla sua parte anche quando ciò non era popolare. Un uomo che ha contribuito a promuovere i diritti dei lavoratori dimostrando che questo atteggiamento era nell'interesse di tutto il paese». Il suo «definito», il segretario generale della Cisl Franco Marini, che sembra destinato a succedergli al ministero del Lavoro, tratteggia di Donat Cattin un ricordo più politico che sindacale. Di lui mette in evidenza «la grande intelligenza politica dimostrata negli anni '50 nella Cisl torinese e l'intelligenza e la coerenza forte che lo hanno contraddistinto nel ruolo di ministro». «Molte volte - prosegue Marini - non siamo andati d'accordo, ma però c'è stato malanimo reciproco. Sul fronte politico la sua scomparsa è una grande perdita per la Dc. Egli comunque per Marini resterà un «amico», «un maestro politico». «Un protagonista importante della storia del nostro paese». Sergio D'Antoni, segretario generale aggiunto della Cisl lo ricorda nell'ultima trattativa da lui condotta, quella durissima di questo inverno per la firma del contratto dei metalmeccanici. «Ricordo - dice D'Antoni - il modo in cui, nel momento cruciale del negoziato, affrontò il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, mettendo da parte il vice Carlo Patrucco, che in quelle ore era un ostacolo e spiazzando Felice Mortillaro e la Fermeccanica». E che la Confindustria non «ammesse» Donat Cattin lo dimostrano le reazioni estremamente contenute venute dal fronte degli imprenditori. Un imbarazzato Walter Mandelli, vice presidente degli industriali, in un'intervista televisiva, lo ricorda come un difensore... «dei lavoratori» vorrebbe dire, poi però ci ripensa, non finisce la frase e si limita a prendere atto degli «scontri» avuti con lui in passato.

«Attaccabrighe, ma sempre dalla parte giusta»

I «vecchi» delle fabbriche del Nord, e i compagni della Cisl ricordano il ministro-sindacalista
 «Non concedeva spazi. O con lui o contro di lui, senza incertezze»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Nelle fabbriche la scomparsa del «ministro sindacalista» riscuote ricordi commossi, ma anche giudizi ponderati e critici. Ma certo non l'indifferenza. Tra i suoi antichi compagni di lotta come Giuseppe Rustioni che dirige i braccianti Cisl il rimpianto traspare da battute dette da un grande affetto: «Era un matto. Ma un matto che, per quanto ci riguarda, è sempre stato dalla parte giu-

sta». Oppure, come in Luciano Malocchi, figura storica del sindacalismo Cisl alla Pirelli, prevale l'immagine del ministro temprato alla politica dalle lotte sindacali: «Era un leader, ai tempi. Un punto di riferimento, ma anche un uomo "di rottura". Per il suo modo di fare qualcuno diceva che era un "cane sciolto", ma era per il suo carattere duro e coerente con le proprie convinzioni». È in grado

di Malocchi di rievocare qualche episodio dal quale gli sembra emergere la tempera di Carlo Donat Cattin? «Durante una serie di crisi aziendali, me lo ricordo mentre apostrofava a viso aperto gli imprenditori. Li accusava, anche durante le trattative: "Voi altri pensate solo a far soldi, mancate di sensibilità sociale". Non concedeva spazi, niente tentennamenti: o con lui o contro di lui. Un duro che non amava i compromessi. Nel giudizio risalta la sua professionalità, l'esperienza maturata nel sindacato e, bastava nell'impegno ministeriale, come osserva Giacomo Piebani, delegato Fim alla Falck. Altri militanti Cisl, come Renzo Oriani che ora dirige i pensionati della confederazione milanese, di Donat Cattin ammirano la carica umana e politica: «Ho incontrato molti uomini poli-

tici - dice Oriani - ma pochi mi sono parsi impegnati quanto lui. Una "carica" che in molti politici è invisibile». Oriani risale alla grande crisi dell'Innocenti: «Donat Cattin ci ha dato una mano notevole, indifferente agli insulti che gli piovevano da alcune parti del sindacato, da Fiom e Uilim: "Scegliete tra la Fiat e De Tommaso", diceva. E come trascurare il suo ruolo per il varo dello Statuto dei lavoratori che lui aveva ereditato da Brodolini? Non ci poteva essere un ministro più idoneo. Ricordo che in piazza alcuni gridavano: "Niente mediatori del ministro", ma poi nelle riunioni private si fregavano le mani complacendosi per l'intervento di Donat Cattin. Io sono convinto che da soli non ce l'avremmo fatta: diciamo chiaramente perché davanti ai morti non sono ammesse le

bugie». E come giudica Oriani il ruolo di Donat Cattin come ministro della Sanità? «Ricordo solo la sua lettera alle famiglie, sull'Aids. Mi ricordo un suo intervento: "La famiglia è importante, dev'essere salvaguardata, soprattutto vanno salvaguardati i figli anche se ci rimpono il cuore". Era evidente che si riferiva ad una situazione precisa». Mentre per Giuseppe Mattel, classe 1926, una lunga militanza nella Fim Cisl, Donat Cattin ha speso le sue più preziose energie nell'autunno caldo, quel contratto del '69 che - dice Mattel - è il punto più alto del protagonismo del sindacato: «In quella fase la mediazione di Donat Cattin per chiudere il contratto è stata determinante, un ruolo che scarsamente si è rivisto in seguito, la sua capacità di tener testa alle pretese degli imprenditori».

Quel contratto del '69 nei giudizi di altri militanti sindacali, stavolta soprattutto Cgil, è il paradigma: rispetto al quale si misura il ruolo politico di Donat Cattin nelle vesti di ministro del Lavoro. Mattel e Anibì, delegata Fiom all'Ansaldo: «È stato fautore di quel contratto, un bel contratto per i lavoratori, ma anche dell'ultimo contratto del metalmeccanico, un accordo estremamente negativo. Nel '69 per noi era un personaggio illuminato, pur essendo un uomo Dc. Ma nell'ultima fase ha compiuto una incredibile inversione di marcia. «Cio secondo me rivela l'aspetto più vero, rispecchia la realtà dei politici legati al potere del momento: nel '69 noi, il sindacato e il lavoratore, eravamo forti, ed quindi, Donat Cattin, si era dato da fare. Negli anni Ottanta i

rapporti di forza si sono spostati a favore del padronato, ed ecco Donat Cattin mediare nella vertenza sostenendo le ipotesi politiche di Federmeccanica». Il giudizio articolato di Anibì trova riscontro altrove, in altre realtà produttive ma anche nel sindacato. Osserva Alberto Angileri, funzionario Fiom a Lambrate: «Sicuramente Donat Cattin ha svolto un ruolo importante nel mondo del lavoro, ma non sempre positivo. Certo non si può dire che fosse al di sopra delle parti: non possiamo affermare che nell'ultimo contratto il suo intervento sia stato favorevole ai lavoratori. Come ministro lo abbiamo visto parteggiare più per gli imprenditori e la sua mediazione, alla quale per motivi oggettivi il sindacato non poteva sottrarsi, negli aspetti qualitativi ha avvantaggiato Mortillaro». Un uo-



Nuova Peugeot 405 GL 1400. Provate ad avere un'idea migliore.

165 KM/H. IL DESIGN INCONFONDIBILE DI PININFARINA, LA SICUREZZA DI UN EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO E RICERCATO, CONSUMI DAVVERO LIMITATI (5,4 L PER 100 KM A 90 KM/H). 470 DM³ DI CARICO BAGAGLI, 6 ANNI DI GARANZIA ANTIPERFORAZIONE PER UN INVESTIMENTO CHE DURA NEL TEMPO E UN RAPPORTO QUALITÀ / PREZZO, PRESTAZIONI DAVVERO UNICO. È PROPRIO VERO: UNA GRANDE IDEA È SEMPRE IL RISULTATO DI TANTE BUONE IDEE. QUESTA È LA NUOVA PEUGEOT 405 GL 1400. LA PIÙ NUOVA DI UNA GRANDE GAMMA DI BERLINE E STATION WAGON. PEUGEOT 405 GL 1400. PROVATE AD AVERE UN'IDEA MIGLIORE.

NUOVO MODELLO 1400
 LIRE 17.260.000
 CHIAVI IN MANO

PEUGEOT 405
 26 modelli di grande talento.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.